**LEONARDO, L’ADDA E LA CIVILTÀ DELL’ACQUA IN LOMBARDIA**

*di Alberto Martinelli e Fabrizio Trisoglio, curatori della mostra*

“*Acqua è infra li quattro elementi il secondo men grave, e di seconda volubilità; questa non ha mai quiete insino che si congiunge al suo maritimo elemento […] Così di qua, di là, di su, di giù discorre; nessuna quiete la riposa mai*”

Leonardo da Vinci

Cosa hanno in comune Leonardo da Vinci e un archivio d’impresa? Al di là dei virtuosi approcci che potremmo portare a giustificazione di questo distopico e apparentemente forzato parallelismo, gran parte dei visitatori si sentiranno naturalmente spaesati da tale ardita e altisonante connessione. Raccontare per immagini il patrimonio industriale e l’evoluzione di un’azienda, in particolare di una ex municipalizzata, non vuol dire però solo proporre una singola storia visiva, piacevole e di facile impatto, ma anche declinarla e condividerla nei territori in cui questa impresa ha operato, cercando addirittura di porre in luce i primitivi germi del suo sviluppo. Per molte ragioni, non poteva esserci un migliore testimone di Leonardo nel racconto iconografico del fiume Adda, che ha rappresentato per Aem nel corso degli anni una delle principali fonti di sviluppo industriale e di documentazione fotografica nei suoi Archivi Storici.

D’altronde l’acqua ha sempre occupato una posizione importante nel pensiero di Leonardo, testimoniata da numerosissimi scritti e annotazioni, e l’attenzione da lui riservata ai grandi fiumi lombardi è da sempre ben nota, tanto da attribuirgli addirittura l’invenzione delle chiuse dei Navigli milanesi o dei Navigli stessi. Al di là delle leggende, il fiume Adda fu oggetto di un vivo interesse di Leonardo, dedicato allo studio dell’acqua in tutte le sue forme e manifestazioni, da imitare o “dominare” sia a scopi civili, sia militari. Quello che è certo è che Leonardo da Vinci fu chiamato nei suoi due soggiorni milanesi a cavallo tra Quattro e Cinquecento a studiare la moderazione delle bocche del Naviglio Grande e a valutare (senza incarichi ufficiali) l’apertura di un naviglio a Paderno, in modo da consentire alle imbarcazioni di superare l’impervio corso del fiume in quel tratto superiore dell’Adda caratterizzato dai famosi Tre Corni. “*Ab* è il piano del laco di Brivio, *bc* è il corso del fiume Adda, *bd* è il corso del canale che si debbe fare”, suggeriva infatti Leonardo per evitare le rocce e le rapide nei pressi di Paderno, navigando in uno stretto canale a fianco dell’Adda per un breve tratto, al cui termine si sarebbe dovuta costruire una sola conca con un salto straordinario di diversi metri.

Oltre ai visionari progetti ingegneristici in cui fu coinvolto e di cui abbiamo testimonianza grafica nel Codice Atlantico, Leonardo fu anche un attento osservatore del territorio, non solo con minuziose descrizioni testuali della Valtellina e dei suoi paesaggi (anche se ancora oggi non ci sia assoluta certezza sul suo effettivo passaggio in Alta Valle), ma soprattutto attraverso le sue artistiche raffigurazioni del medio corso del fiume dal Lario a Vaprio, sia nei magnifici disegni della “Serie dell’Adda” della Royal Library di Windsor, sia suggestivamente nello sfondo selvaggio di alcuni suoi celebri dipinti (uno su tutti *La Vergine delle Rocce*), ripreso poi manieristicamente anche dai suoi allievi più vicini, da Marco d’Oggiono a Giovanni Antonio Boltraffio.

Leonardo con la sua arte e il suo ingegno ha dunque accompagnato un momento fondamentale di sviluppo di quella “civiltà dell’acqua” che in Lombardia aveva trovato fin dall’antichità nell’integrazione tra sistema fluviale naturale e sistema idrico artificiale fertilissimo terreno.

Non è un caso se negli stessi anni il completamento del Naviglio Martesana (1496) permetterà alle acque del fiume Adda di congiungersi al più antico sistema idrico plurifunzionale d’Europa e cioè alla cerchia dei Navigli, in una “terra di mezzo” priva di grandi fiumi, dove grazie alla crescente confluenza delle acque allo scopo difensivo e irriguo, si era aggiunto nei secoli anche

quello produttivo, consentendo l’alimentazione di mulini e officine e la movimentazione di merci e persone.

Dopo il definitivo avviamento del Naviglio di Paderno in epoca asburgica (1777) e l’inaugurazione del Naviglio Pavese nel 1819, il sistema dei Navigli milanesi poté dirsi finalmente compiuto con la creazione di una delle zone più fertili e dinamiche d’Europa, celebrata anche da Carlo Cattaneo nelle sue *Notizie naturali e civili*, al quale si aggiungerà nel 1890 la costruzione del Canale Villoresi, consentendo così il collegamento diretto tra il Ticino e l’Adda.

Alla fine dell’Ottocento, con l’avvio della produzione idroelettrica, dall’alto-medio corso dei due fiumi fino ai Navigli, utilizzando i numerosi salti d’acqua presenti o progettando nuove specifiche derivazioni, grandi e piccole centrali si installeranno diffusamente nel territorio, rafforzando ancora di più un patrimonio idraulico unico che è stato alla base dello sviluppo agricolo, industriale e commerciale della metropoli milanese. Le stesse acque che a inizio Novecento risalirà arditamente il Comune di Milano, emancipandosi dai vincoli del monopolio privato, per trovare in alto tra i monti della Valtellina una nuova e inesauribile fonte di energia rinnovabile per la sua continua e progressiva modernizzazione.